

## FRANÇOISE COLLIN. NASCERE ALLA SCRITTURA TRA BRUXELLES E NEW YORK

Mara Montanaro

Scrittrice, filosofa e femminista, Françoise Collin nasce l'8 aprile 1928 a Braine-Le Compté, in Belgio. A partire dagli anni Ottanta vive a Parigi e muore a Saint-Sauveur, in Belgio, il 1 settembre del 2012. La sua infanzia è segnata dalle due catastrofi più grandi del XX secolo: la Seconda guerra mondiale e l'Olocausto. Dopo aver studiato filosofia all'Università di Lovanio<sup>1</sup> - università dove consegue anche il dottorato - ottiene una borsa di studio per continuare i suoi studi a Parigi dove segue i corsi di Jean Hyppolite e di Maurice Merleau-Ponty. All'università di Lovanio ha come compagno di corso Jacques Taminiaux, filosofo, che diventerà suo marito. La coppia ha due figli: Laurence e Pierre.

Giovane e con un talento prodigioso, entra nella brillante costellazione degli scrittori del *Nouveau Roman* a trentadue anni, pubblicando negli anni Sessanta una raccolta di poesie e due romanzi («Poèmes», in *Écrire*, 1958; *Le jour fabuleux*, 1960; *Rose qui pent*, 1962) nella collezione di Jean Cayrol presso la casa editrice *Seuil* dove la rivista *Tel Quel* diretta da Philippe Sollers iniziava a muovere i suoi primi passi. Insegna filosofia all'Università di Saint-Louis a Bruxelles, all'Università di Liegi e all'Istituto superiore di formazione sociale, a Parigi - in cui sceglie di vivere a partire dagli anni Ottanta - insegna al *Collège international de philosophie* et al *Centre parisien d'études critiques*, avamposto della Columbia University e tiene delle conferenze in tutte le istituzioni importanti della vita culturale ed intellettuale parigina, fra cui il *Centre Pompidou*.

Nel 1971 entra a pieno titolo nella scena filosofica francese con la pubblicazione della sua tesi di dottorato su Maurice Blanchot<sup>2</sup> che costituisce il primo studio critico a lui dedicato, allora conosciuto da una ristretta cerchia di intellettuali, e che tutt'oggi resta una delle monografie di riferimento su tale pensatore di eccezione. La sua carriera accademica è però infranta dalle pratiche sessiste dei dipartimenti di filosofia: è per queste ragioni e con tale formazione che Collin diviene femminista.

<sup>1</sup> F. Collin, *Les premiers écrits de M. Blondel. Leur signification contemporaine*, tesi di laurea, 1951 (tesi inedita appartenente all'archivio privato di Françoise Collin).

<sup>2</sup> Cfr. F. Collin, *Maurice Blanchot et la question de l'écriture*, Gallimard, Paris 1971.

Parallelamente all'impegno militante nel femminismo continua a scrivere di letteratura, nel 1975 pubblica *331 W20, L'lection du président* (Paris, Transédition). *331 W20* è un indirizzo di New York. Il libro è stato scritto lì - città molto amata da Collin e in cui torna spesso in quegli anni - nel momento in cui c'erano le elezioni presidenziali di Nixon. È un vero e proprio omaggio alla città e leggendolo si ritrova l'atmosfera, il caos newyorkese ma anche il caos - elemento fondamentale - dei suoi primi romanzi nella necessità vitale e inevitabile, per Françoise Collin, di far parlare più livelli di linguaggio e differenti momenti che si intrecciano nello stesso testo. A questo caos la sua scrittura è legata in maniera congenita, rifiutando sistemi e costruzioni. La vita, infatti, sostiene Collin a più riprese, non è ordinata né organizzata. La si vede come tale solamente alla fine. Il romanzo così come lo intende si fa e si disfa come la vita, fa esplodere parole, immagini, fatti come in un caleidoscopio.

## 1. Il Movimento di liberazione delle donne in Francia

L'itinerario intellettuale di Françoise Collin tra scrittura, letteratura e filosofia si annoda al movimento femminista belga e francese degli anni Settanta. Collin, come abbiamo detto, non è nata con il femminismo né dal femminismo come alcune delle sue contemporanee, la sua avventura politica e intellettuale non è cominciata con il movimento. Il femminismo ha rappresentato per lei piuttosto una sorta di conversione, parola che utilizza lei stessa, che ha interrotto e fatto deviare un percorso letterario e filosofico e ne ha sconvolto profondamente il corso. Vorrei dunque ricostruire brevemente il contesto storico del movimento femminista in Francia e in Belgio agli inizi degli anni Settanta.

Françoise Picq in *Libération des femmes, quarante ans de mouvement* propone una storia delle mobilitazioni femministe degli anni Settanta in Francia e un bilancio di quegli anni durante i quali la vita di molte donne, così come il paesaggio politico, sono profondamente segnati dal *Mouvement de libération des femmes*. L'istituzione è destabilizzata, messa in discussione da un pensiero critico che si vuole libero, sovversivo. Le militanti e simpatizzanti del MLF sono state protagoniste del '68 e dei movimenti che lo prolungano e fanno *tabula rasa* del passato. *Féminisme année zéro* era il titolo di un numero della *Revue Partisans*, datato luglio-ottobre 1970. Parlare di anno zero non è esatto storicamente perché ci sono stati già dei movimenti femministi nel XIX e nel XX secolo e anche nel 1950, ma vuole significare che tutte le donne che hanno partecipato all'emergenza del femminismo degli an-

ni Sessanta e Settanta, fanno parte, qualsiasi sia la loro età, della stessa generazione: «Tutte nascono insieme nello stesso tempo»<sup>3</sup>.

Christine Bard, storica e femminista, ricostruisce come il MLF – Movimento di liberazione delle donne – appaia sulla scena francese il 16 agosto 1970, con due anni di ritardo rispetto al *Women's liberation movement* negli Stati Uniti. *Mouvement de libération des femmes*: il MLF vuole parlare in nome di tutte le donne per lottare contro le differenti forme di oppressione di cui sono vittime. Ciò implica la denuncia dei pregiudizi naturalisti che riservano dei ruoli sociali alle donne o agli uomini. Parlare della donna al singolare non ha alcuna pertinenza. Il MLF cerca di costituire le donne come gruppo sociale, questo gruppo si definisce per una comune esperienza: quella dell'oppressione patriarcale, che può assumere diverse forme. *Le torchon brûle* è il giornale del MLF, il bollettino che annuncia riunioni e progetti, luogo di espressione e di dibattiti. Il ritmo con cui è pubblicato è incerto e, in un primo tempo, gli articoli non sono firmati. Tale anonimato rafforza, almeno all'inizio, la dinamica collettiva. Si dichiara “*menstruel*”, senza date, poetico e teorico, informativo e analitico. Esso è la memoria del movimento. Conserva traccia delle sue azioni, delle sue evoluzioni e preoccupazioni. Ci sono nel MLF due modalità di concepire, intendere la differenza dei sessi, due modalità che si fisseranno in maniera contraddittoria. Brevemente possiamo dire che per le cosiddette femministe materialiste, la differenza dei sessi è essenzialmente un prodotto della società, il risultato di un condizionamento, una costruzione. Sono i rapporti sociali, i ruoli imposti che fabbricano la visione dei sessi, la bipartizione degli individui. È questo che bisogna cambiare affinché ciascuno/a esca fuori dagli stereotipi, fuori dagli schemi imposti. Per le altre, le cosiddette differenzialiste, il femminile esiste in sé, è stato negato, censurato, devalorizzato e si tratta di farlo essere, di dargli tutta la forza sovversiva in rapporto al sistema. Entrambe combattono il patriarcato: le une perché è un sistema sociale fondato sullo sfruttamento, in particolare il lavoro domestico, le altre perché è un sistema simbolico che nega il femminile.

Il dibattito teorico e politico così inaugurato dalle donne oscilla costantemente, come abbiamo detto, tra queste due tendenze: l'una che consiste nel rivendicare l'uguaglianza delle donne con gli uomini nel mondo esistente, l'altra che consiste nel rivendicare, per la realizzazione stessa di questa uguaglianza, un cambiamento della società, del mondo esistente. Le donne hanno creduto inizialmente che l'appartenenza a una condizione comune, biologica e storica, fosse

<sup>3</sup> F. Collin, *Héritage sans testament*, in *Le Jeunes. La transmission*, Les Cahiers du Grif, n. 34, 1986.

sufficiente a unirle. L'esperienza a volte conflittuale dei loro rapporti, e il dolore che ne seguiva, ha permesso loro di apprendere che nessun legame è esente dal disaccordo. La solidarietà nella lotta non significa amore o intesa fusionale. La pluralità fa parte dell'unità, che è sempre dialogica. Tra le differenti correnti, la discussione è all'inizio feconda, ma si fa in seguito molto più tesa: le opposizioni ideologiche diventano lotte mortali tra persone. Nel 1979, una frazione del movimento (la corrente differenzialista) si appropria della sigla MLF, facendone un marchio depositato. Tale iniziativa segna l'inizio del declino e l'irrecuperabilità di un'intesa tra le differenti frazioni del movimento. Tale corrente, differenzialista, chiamata *Psychanalyse et politique* non si riconosce nel femminismo. Per tale corrente, il femminismo non permette un superamento del patriarcato e l'uguaglianza condurrebbe all'identità dei sessi, mentre si tratta di dare vita ad un femminile separato dalle norme maschili e falliche. Antoinette Fouque, che ne è la fondatrice, crea le *Edizioni des Femmes* (1974) così come la libreria *Des femmes*. Le sue relazioni con le altre correnti sono tese. La maggior parte delle militanti si trova fuori in un MLF "non registrato". Questo incidente offusca l'immagine del MLF così come i processi che seguiranno fra militanti.

## 2. Il movimento femminista in Belgio

In Belgio, la vitalità delle rivendicazioni delle donne, nel seno delle organizzazioni sindacali che si supponeva le rappresentassero, si era manifestata, in maniera in qualche modo premonitrice, nel 1966 con gli scioperi ostinati delle operaie della F.N. a Herstal, a Liegi e della A.C.E.C a Charleroi, che reclamavano l'applicazione dell'articolo 119 del trattato di Roma. In effetti, tale articolo doveva garantire l'uguaglianza di salario tra gli uomini e le donne negli stessi posti di lavoro. Gli scioperi femminili del 1966 possono essere considerati per la loro ampiezza, la loro durata e la loro esemplarità come la prima manifestazione importante in materia di rivendicazioni salariali femminili nei paesi europei. Queste lotte delle operaie contro i loro capi, ma anche contro una parte dei compagni uomini e dei sindacati, portano alla nascita del gruppo *Travail égal, salaire égal*.

Come indica il nome stesso, questa articolazione della lotta delle donne restava ancora confinata nel registro dei rapporti di produzione, ma si sarebbe presto estesa ai rapporti detti di riproduzione e a tutta la struttura dei rapporti tra i sessi. Nel 1971 delle donne che provengono dalla *Ligue révolutionnaire des travailleurs* (LRT) fondano il primo giornale femminista belga *Et ta soeur?* mentre il *Groupe d'action pour la libération des femmes* (GALF) nasce a Lovanio. È in questo con-

testo che nel 1970 Françoise Collin e Marie Denis scrivono una rubrica intitolata «Femmes» nel settimanale *La relève*, presentando libri sovversivi e analisi critiche della stampa femminile. Nel 1972 Marie Denis crea *Le petit livre rouge des femmes* che viene lanciato in occasione della prima giornata delle donne dell'11 novembre 1972.

È proprio nel 1972 che Françoise Collin va negli Stati Uniti dove entra in contatto con le femministe americane ed è sedotta e ispirata dalla priorità della pratica sulle sottigliezze ideologiche, quell' "empirismo americano" che per Collin si traduce in termini di materialismo. È affascinata dalla molteplicità delle forme di impegno militante e dalla possibilità di agire a tutti i livelli, su tutti i fronti, che sia scrivendo, facendo teatro, cinema, politica, manifestazioni in strada, scioperi, dalla coincidenza del piacere personale e di quello collettivo. È dunque a partire da questa esperienza che Collin comincia a pensare a un femminismo come *praxis*, come pratica politica che si basa sulla pluralità dialogica e sulla realizzazione di spazi concreti in cui la singolarità di ciascuna donna possa affermarsi. Nel 1973, rientrata a Bruxelles, decide di fondare *Les Cahiers du Grif*, prima rivista femminista in lingua francese. Si tratta, per Collin, di evitare le lotte a morte fra persone che si verificano in un MLF lacerato da fazioni ideologiche e di riunire delle donne in un progetto comune, di aprire un campo di sperimentazione senza attendere l'elaborazione prestabilita di una linea di condotta e di pensiero ortodosso. Si tratta, come afferma lei stessa, di camminare con le parole.

### 3. *I Cahiers du Grif*

È in questo contesto dunque che Françoise Collin, come dicevamo, decide di fondare *Les Cahiers du Grif*, in un momento in cui la scena testuale francese era praticamente vuota: *Les éditions des femmes*, già citate, avrebbero preso forma qualche mese più tardi, la rivista *Sorcières* due anni dopo, «La Revue d'en face», *Questions féministes* nel 1977<sup>4</sup>. C'erano stati dei giornali: *Le torchon brûle*, come abbiamo detto, in Francia e *Ta Soeur?* in Belgio, ma destinati ad un pubblico militante. Scopo della rivista è, per utilizzare una bella espressione di Luisa Muraro, «rimettere al mondo il mondo», vale a dire ripartire da zero, operare un'*epochè* husserliana, applicare al sapere dato, contaminato perché patriarcale, una vera e propria sospensione. Volontariamente la rivista, almeno nella prima serie, è poco teorica e si decide di parlare una lingua elementare, accessibile a tutte.

<sup>4</sup> Per una breve storia delle riviste femministe di quegli anni rinvio a «Révues féministes», in *Où en sont les féministes?*, *Les Cahiers du Grif*, n. 23/24, 1978, pp. 133-137.

La politica non è metafisica né la storia è ontologia, la differenza tra i sessi si traduce in storia determinata, in una *praxis*. Dislocare quello che c'è, instancabilmente, senza modelli restrittivi, è ciò che Collin chiama «*praxis de la différence des sexes*». La differenza non è determinata e determinabile a priori come un fatto: è una posta in gioco, un atto, un atto di dislocazione.

Il femminismo, per Collin, non si riduce a mera pretesa di riparare un'ingiustizia, ma vuole essere la ricostruzione di un comune in cui tutte le donne possono parlare, possono avere accesso anzitutto alla parola; da qui la centralità della testimonianza, nella misura in cui raccontare è pensare e nella narrazione, nelle diverse narrazioni, il pensiero sorge. L'equipe di realizzazione, il comitato composto da cinque persone, si costituisce intorno a Françoise Collin: si tratta di Eliane Boucquey, insegnante di francese e membro del comitato de *La Revue Nouvelle*, Marie Thérèse Cuvelliez, avvocato e membro di «*A travail égal, salaire égal*», Hedwige Peemans-Poullet, storica e Jacqueline Aubenas, redattrice nel giornale *Bruxelles-Jeunes*. Le riunioni che preparano l'uscita dei *Cahiers* sono aperte a tutte. Il tema è fornito, la parola è libera, le riunioni sono registrate e dopo trascritte. Tali riunioni costituiscono il materiale sul quale o a partire dal quale scriveranno i membri del comitato di redazione. La testimonianza è dunque la base della rivista, ma la forza dei *Cahiers* è di trasformare le testimonianze in oggetto di riflessione e di concettualizzazione a servizio del pensiero delle donne (e degli uomini) che desiderano mettere in questione *le différend des sexes*.

Il progetto è veramente collettivo: dare la parola alle donne, farle conoscere, confrontare i loro pensieri e opinioni nella loro diversità senza selezionarle o giudicarle. Sono pubblicati testi di donne appartenenti a correnti di pensiero differenti e anche di correnti opposte.

I *Cahiers* non sono dunque l'espressione di una corrente, di una scuola. Alcune donne sono conosciute, ma ci sono anche donne che non hanno mai scritto nient'altro. Ciò che a Françoise Collin interessa è costruire questa scena di espressione e di incontro di donne intorno ad un tema comune che è sempre un tema problematico. I *Cahiers* sono una pratica di dialogo plurale, propongono, altresì, analisi di critica femminista senza offrire modelli precostituiti di un pensare o di un determinato modo di essere donna, ma fornendo aperture nuove partendo dalla propria soggettività sessuata e dalla propria differenza, per pensare altrimenti.

Il primo numero dei *Cahiers du Griff* appare nell'ottobre del 1973: l'11 novembre dello stesso anno, data della seconda giornata delle donne a Bruxelles, sono vendute 1500 copie ed il numero è esaurito la sera stessa. A partire dal secondo numero, la rivista è distribuita a Pa-

rigi presso la libreria Maspero. Rapidamente, la rivista assume una dimensione internazionale nel mondo francofono<sup>5</sup>.

L'editoriale del primo numero, che annuncia altresì il ritmo con cui i *Cahiers* saranno pubblicati, interroga il giovane movimento femminista ponendo la questione *Le féminisme pour quoi faire?*. Il primo articolo redatto da Françoise Collin e annotato ai margini dalle altre, come pratica propria ai *Cahiers*, è «*Féminitude et Féminisme*» che ha come ambizione quella di articolare alcuni dei temi nodali del femminismo e proporli alla riflessione e alla discussione. Oggi rappresenta altresì per noi un documento storico del modo di lavoro dei *Cahiers*, ovvero il tener sempre presente le varie posizioni e dislocazioni. Il lavoro del femminismo è, per Collin, quello di «*fissurer pour faire surgir, [...] provoquer la rupture de l'homogène*»: esige un lavoro di presa di coscienza e un impegno nell'azione. *Le féminisme pour quoi faire?* è allora una riflessione epistemologica sul femminismo come politica. Il primo articolo risulta dunque essere un vero e proprio manifesto.

La specificità propria dei *Cahiers* è infatti, come abbiamo detto, di iniziare un percorso di riflessione nel movimento femminista evitando di produrre un pensiero unico o di produrre una teorizzazione del femminismo: si tratta di una riflessione teorico-pratica che, ancorata nel movimento, si costruisce nell'azione e nella decostruzione. Questa modalità è leggibile nella genesi dei *Cahiers du Griff* così come nel loro funzionamento: i temi nascono dalla preoccupazione delle partecipanti ed il contenuto della pubblicazione è il risultato di una discussione collettiva. Ogni partecipante è invitata a esprimersi a partire dalla propria esperienza e i numeri dei *Cahiers* esplorano dunque i differenti campi della condizione femminile: lavoro professionale, lavoro domestico, politica, violenza, linguaggio, corpo, sessualità, maternità, generazione ponendo le basi delle ricerche future degli *Études Féministes*, divenuti poi *Études de genre*.

Ogni tematica proposta è infatti un campo da esplorare al servizio del femminismo, all'interno del quale teoria e prassi sono mescolate. Al di fuori dell'editoriale, ogni articolo è firmato da una o più autrici, contrariamente a quanto faceva allora il MLF in Francia. In particolar modo, nella prima serie, ogni articolo rende conto delle interazioni ed è annotato dalle differenti lettrici al margine, che occupa quasi la metà della pagina. Tale pratica è assolutamente originale e unica, soprattutto se si pensa all'ingiunzione del MLF alla fusione e all'abolizione della singolarità nell'anonimato. Queste note sono altresì delle referenze bibliografiche e testimoniano l'intenso lavoro di riflessione collettiva e

<sup>5</sup> Per un'analisi storica dei *Cahiers du Griff* rinvio a M. Denis e S. Van Rokeghem, *Le féminisme est dans la rue. Belgique 1970-1975*, Politique et Histoire, Bruxelles 1992, pp. 133-140.

dialettica. Ogni numero dei *Cahiers* si presenta come un campo da esplorare dove si mescolano creatività, riflessione e militanza. A contribuire a questa intersezione tra base teorica e azione femminista, vengono fornite nello stesso tempo informazioni di attualità o ancora bibliografia selettiva sui vari soggetti trattati. Non c'è progressione lineare, ogni dossier si presenta come un nuovo cantiere da esplorare. L'esistenza dei *Cahiers du Griff* viene a colmare una mancanza: l'assenza di costruzione di un sapere e di una teoria femminista nelle università. La riflessione empirica iniziata all'interno dei *Cahiers* va disegnando con chiarezza il quadro e gli strumenti della ricerca universitaria<sup>6</sup>. Nel 1978 termina la prima serie dei *Cahiers* con il numero dal significativo titolo: "Où en sont les féministes?". È il momento dei bilanci, di una riflessione sull'azione fatta in questi cinque anni. Il *Cahier* riunisce un insieme di testi analitici e testimonianze. L'impegno politico di Françoise Collin si traduce nella creazione nel 1979 dell'*Université des femmes* a Bruxelles. Tale progetto di ricerca si scinde presto in due gruppi: il primo, intorno a Françoise Collin che riprende la pubblicazione dei *Cahiers du Griff* nel 1982 e il secondo intorno a Hedwige Peemans-Poullet che continua il lavoro dell'*Université des femmes*, apre un centro di documentazione e fonda un'altra rivista, *Chroniques féministes*.

<sup>6</sup>«Delle pratiche femministe di ricerca cominciano a essere formulate intorno agli anni Ottanta. Hanno due grandi caratteristiche: la pluridisciplinarietà e la soggettività rivendicata con il nome di "rottura epistemologica". Le ricerche di e sulle donne tendono a confondersi. [...] Nel 1982, l'organizzazione del primo convegno nazionale "Femmes, féminisme, recherche" a Tolosa segna una svolta. Il suo successo (800 partecipanti, 144 contributi) attesta lo sviluppo delle ricerche e il bisogno di un riconoscimento: il CNR sostiene l'iniziativa; il Ministero della Ricerca e della Tecnologia e il Ministero dei diritti della donna provvedono a sovvenzionare l'iniziativa. Nel 1983, Yvette Roudy ottiene la creazione di tre posti specifici all'università. Il divorzio strutturale tra femminismo e ricerca è consumato; anzitutto perché il movimento delle donne è sempre meno attivo ma anche perché la strategia dell'integrazione istituzionale ha avuto successo. E accettando le regole del gioco scientifico, i gruppi e gli individui si sono lasciati bloccare nel gioco accettando di prendere i relais dei poteri istituzionali per neutralizzare e normalizzare gli studi sulle donne, spogliandoli della loro forza sovversiva. [...] Così si viene a costituire un femminismo "intellettuale", gli studi diventano una pratica femminista fra le altre, un mezzo per trasformare la condizione delle donne e le relazioni tra i sessi. [...] non c'è poi un accordo minimo sulla definizione di *études féministes*: si tratta per alcune di studi fatti dalle femministe, per altre, indicano solo l'oggetto studiato, infine per altre ancora può qualificare la griglia di analisi» (C. Bard, *Jalons pour une histoire des études féministes en France. (1970-2002)* in N.Q.F., 22, 2003, 1, pp. 17-18).

#### 4. *Il n'y a pas de libération sans déplacement*: Françoise Collin e Parigi

A partire dal 1982 Françoise Collin vive tra Bruxelles e Parigi, dove si trasferisce definitivamente nel 1986. Sono gli anni della svolta che simbolizza la presidenza socialista di François Mitterrand, svolta che trasformerà anche il femminismo come movimento insurrezionale nei ranghi dell'istituzione tanto politica che universitaria (prova ne è la creazione di un ministero per i diritti delle donne e la creazione dei primi tre posti all'Università in studi femministi, chiamati poi studi di genere). In questa congiuntura transitoria che tiene ancora insieme margine ed istituzione, *I Cahiers du Griff*, conoscono una seconda fase e dunque una seconda serie (1982-1997), più legata al milieu intellettuale parigino, fase differente ma feconda quanto la prima. I *Cahiers* ora sono pubblicati nelle edizioni *Tierce*, diretta da Françoise Pasquier, presso cui Collin dirige la collezione *Litterales*.

Analogamente, negli stessi anni dirige una collezione importante di opere di donne nelle edizioni *Minuit*, la collezione *Griff* in cui pubblica, ad esempio, *Le livre de cuisine d'Alice Toklas* (1981) e il libro di Marie-Luise Fleisser, *Avant-garde. Souvenirs sur Brecht* (1981). Nella collana *Litterales* (ed. *Tierce*), oltre ai *Cahiers du Griff*, Collin pubblica anche un numero considerevole di opere di Hannah Arendt comprese delle nuove traduzioni come *Rabel Varnbagen. La vie d'une juive allemande à l'époque du romantisme* (1986) e *Auschwitz et Jérusalem* (1991).

Negli anni Ottanta, Collin è in effetti la *passense* della ricezione libertaria e *gauchiste* di Arendt in Francia, e Arendt rappresenta anche il ritorno, in qualche modo, alla filosofia, riflessione singolare, dopo anni consacrati al militantismo femminista. Co-organizza altresì il primo convegno internazionale su Hannah Arendt al *Collège de philosophie*, convegno i cui atti sono pubblicati proprio nella collezione *Litterales* con il titolo significativo di *Ontologie et politique*. Le donne filosofe riconosciute sono rare e Collin trova nel pensiero arendtiano una concezione del mondo plurale, dove ciascuno/a si manifesta attraverso la parola e l'azione. Ad Arendt dedica anche il numero 33 dei *Cahiers du Griff* nel 1986. Altri due numeri dei *Cahiers du Griff* assicurano l'articolazione tra filosofia e femminismo: uno *Provenances de la pensée*, l'altro che è l'ultimo, dedicato a Sarah Kofman (1997). Invece, è del 1987 la raccolta di poesie dedicate a sua nipote Louise, *Le jardin de Louise* e del 1988 il suo romanzo bellissimo e lancinante sulla madre, *Le rendez-vous*.

Nel 1997 avendo perduto la sua infrastruttura editoriale, Collin pone fine alla rivista. I tempi sono mutati, si assiste in effetti ad un recupero del femminismo da parte dell'istituzione - recupero e passaggio dall'insurrezione all'istituzione che Collin non smette di interroga-

re e problematizzare, evidenziandone i limiti e pensando ri-articolazioni e ridefinizioni che permettano di non rompere con l'istituzione per poterla modificare e sovvertire dall'interno, ma che, allo stesso tempo, mantengano un rapporto con la marginalità, con un femminismo che è stato un detonatore insurrezionale e non uno strumento del sapere-potere accademico.

Il lavoro del pensiero di Françoise Collin continua dunque ad iscriversi in contesti universitari e militanti in Francia come nel resto del mondo, in quanto è invitata puntualmente a tenere conferenze, seminari, corsi. Nel 1999 esce il suo libro monografico su Hannah Arendt (*L'homme est-il devenu superflu? Hannah Arendt*, Paris, Odile Jacob) in cui, con la vigilanza critica che caratterizza il suo pensiero, analizza e problematizza concetti arendtiani come la natalità, la pluralità ed il comune. Nello stesso anno esce anche una raccolta significativa di articoli (*Je partirais d'un mot. Le champ symbolique*, Fus Art) in cui Collin si interroga sulla nozione di scrittura femminile. Nel 2000 codirige con Evelyne Pisier e Eleni Varikas l'importante antologia *Les femmes de Platon à Derrida* (1999, riedizione Dalloz 2011) e *Repenser le politique. L'apport du féminisme* con Penelope Deutscher (Campagne première, 2005) così come aveva collaborato all'ultimo volume di *Histoire des femmes en Occident* (1992, riedizione Académique Perrin, 2002).

Nel 2004-2005 le viene attribuita la *Chaire Franqui* all'Università di Liegi così come nel 1994-1995 le fu attribuita la *Chaire Suzanne Charlier-Tassier* all'Università di Bruxelles. Nel 2008 ritorna alla scrittura letteraria con una raccolta di racconti e poesie (*On dirait une ville, Des femmes*). Nel 2010 contribuisce a fondare la *Revue des femmes-philosophes* de l'Unesco con Barbara Cassin e Françoise Balibar. Gli ultimi articoli, usciti in Francia postumi, sono invece filosofici: nel 2013 esce il suo articolo *Le visage et le langage. Variations iconoclastes sur le mit-sein*<sup>7</sup> e nel 2015 *La pensée de l'écriture: différence et/ou événement. Maurice Blanchot entre Derrida et Foucault*.<sup>8</sup>

## 5. Femminismi e emancipazione

L'emancipazione è un concetto che attraversa la storia delle lotte femministe. Per il pensiero e il movimento femminista è necessario lavorare sui legami storici e politici tra emancipazione, sessualità e ge-

<sup>7</sup> F. Collin, *Le visage et le langage. Variations iconoclastes sur le mit-sein*, in M. Botbol, A. M. Roviello (dir.), *Levinas et Arendt. De l'arrachement à l'évasion*. Vrin, Paris 2013.

<sup>8</sup> F. Collin, *La pensée de l'écriture: différence et/ou événement. Maurice Blanchot entre Derrida et Foucault*, in *Blanchot: écriture et philosophie*, «Revue de métaphysique et morale», 86, 2015, pp. 167-178.

nere per renderli visibili, problematici e dunque riformulabili. Tali concetti divengono così modificabili nel presente e per l'avvenire. L'emancipazione per Marx ma anche per il pensiero femminista è sempre un processo collettivo. Molti movimenti femministi rivendicano attualmente l'inclusione e denunciano i processi di esclusione ponendosi la questione: in cosa bisogna essere incluse, da cosa siamo escluse? In altre parole, la riflessione marxista sull'emancipazione politica che conduce all'emancipazione umana ci porta a formulare l'alternativa tra una partecipazione significativa alle strutture di dominazione e al rifiuto delle stesse strutture di dominazione.

Si tratta, sostiene Collin, di un processo di assimilazione, d'altronde impossibile, alle strutture esistenti di dominazione o di un movimento di trasformazione di queste stesse strutture? I due obiettivi sono entrambi presenti nell'azione e nelle rivendicazioni dei movimenti femministi.

L'indecidibilità della sessuazione, non cancella la decidibilità del reale, la realtà di donne e uomini nell'ordine sociale. I rapporti tra donne e uomini non si determinano sempre secondo le stesse modalità. Le stesse femministe sottolineano la pluralità delle situazioni, delle congiunture e l'irriducibilità degli uni agli altri. Dunque, se è vero, afferma Collin, che la struttura del reale e dei rapporti umani non è riducibile a una logica duale anche nel conflitto, le lotte di emancipazione non ci mostrano soltanto un semplice antagonismo frontale, ma una strategia polimorfa, trasversale dove il/la dominato/a si disloca secondo la necessità della congiuntura.

La destabilizzazione del potere si opera, secondo Collin, attraverso delle pratiche di guerrilla. In una prospettiva tale, il femminismo sin dall'inizio si è definito come movimento delle donne. Collin mette l'accento sulla scelta del termine movimento e del plurale donne. Il movimento delle donne, per Collin, ha sempre sostenuto un'alternativa globale al funzionamento sociopolitico esistente, introducendo un'ipotesi non assimilazionista, ma trasformatrice. In quest'ottica, la trasformazione economica e sociale dei rapporti tra i sessi necessita una rivoluzione simbolica, l'elaborazione di un nuovo sistema di rappresentazioni e un nuovo linguaggio. La maggior parte delle femministe degli anni Settanta ha avuto quest'ambizione: il femminismo facendo emergere la metà del mondo fin ad allora costretto al silenzio non pretendeva solamente di riparare a un'ingiustizia, ma anche di proporre la possibilità di un'altra società, tracciare una nuova cartografia del mondo esistente.

Per Collin, al di là delle diverse posizioni teoriche, l'aspetto fondamentale è che il movimento di liberazione delle donne non si appoggia su nessuna dottrina fondatrice preliminare, non fornisce nes-

suna rappresentazione precisa di una società dove la disuguaglianza tra i sessi sarebbe superata. Il movimento di liberazione delle donne si costituisce nel tempo, non ha un modello teorico o storico, non risponde a un disegno teologico o umano, s'inventa ad ogni passo.